

Cambiamenti professionali e organizzativi nel mestiere dell'archeologo

La tesi "Cambiamenti professionali e organizzativi nel mestiere dell'archeologo" è nata in seno al Laboratorio POIlab, incentrato su professioni, organizzazioni e innovazioni frutto della collaborazione fra la Facoltà di Scienze Statistiche de La Sapienza e il COLAP, Coordinamento nazionale delle Libere Associazioni Professionali.

L'indagine, svolta in collaborazione con la Confederazione Italiana Archeologi, è incentrata sulla pratica professionale dell'archeologo e sulle innovazioni a livello organizzativo nel campo professionale.

La principale innovazione è stata riscontrata nell'ambito dei soggetti che operano nel settore e nella delicata e ormai compiuta transizione dalla committenza pubblica a quella privata: si sta assistendo ad un processo di negoziazione fra i soggetti che sta portando alla nascita di un vero e proprio cliente per il professionista in archeologia.

I soggetti privati, quali ditte costruttrici nel campo edile privato o imprese che realizzano lavori per le grandi infrastrutture, hanno bisogno degli archeologi per la gestione dei cantieri al fine di rispettare le norme che tutelano i beni artistico - archeo-

logici, che impongono le indagini preventive per verificare la presenza di eventuali evidenze archeologiche.

In questa situazione gli archeologi si trovano a ricoprire il ruolo di intermediari, quasi facessero da "cuscinetto", fra le esigenze della pratica della tutela delle Soprintendenze ai beni archeologi e le richieste e i tempi dei committenti privati, agendo in contesti d'azione, in alcuni casi inediti, quali scavi d'emergenza urbani ed extraurbani. In tali contesti gli archeologi vivono un'altra delle evoluzioni più significative della loro professione dal momento che operano quotidianamente a contatto con professionisti di campi di confine come architetti, ingegneri e geologi.

Il confronto con altri professionisti sta sviluppando gradualmente negli archeologi una maggiore consapevolezza del proprio ruolo e della rilevanza dei propri interventi.

Proprio nei rapporti con esperti di discipline scientifiche affini la professione si arricchisce e rinnova in diversi ambiti, come quello del disegno tecnico, svolto oggi con l'ausilio di strumentazioni digitali innovative, della digitalizzazione della documentazione dello scavo o delle inda-

gini di archeologia preventiva.

La tecnologia digitale permette ai professionisti di svolgere il proprio lavoro in modo più flessibile ed efficace e consente di venire incontro alle richieste dei clienti, che, essendo del comparto privato, dettano un ritmo dei lavori più incalzante e hanno esigenze diverse rispetto a quelle di un ente pubblico, puntando all'esecuzione di un progetto commerciale e non alla tutela pura.

Un altro modello di innovazione nelle forme organizzative è costituito dalla partecipazione diretta dei professionisti per la nascita di associazioni professionali di categoria, come nel caso della Confederazione Italiana Archeologi, per il contributo che apportano nella definizione dell'identità e nell'aggiornamento della professione, e nelle forme del lavoro, per la costituzione di società e cooperative che consentano agli archeologi di essere più forti sul mercato.

L'archeologo è, quindi, in cerca d'identità tra innovazioni e bisogni di cambiamento e sta trasformando, a partire dalla pratica lavorativa, un mestiere che, pur guardando sempre al passato, è in continua evoluzione e aggiornamento.

Giulia Crespi

Giorgia Leoni: positivo il bilancio della Confederazione

Dott.ssa Leoni come è nata e quali sono le finalità della Confederazione Italiana Archeologi?

La Confederazione è nata nel 2004 ed è la prima associazione professionale di archeologi legalmente costituita. Le sue finalità principali sono il riconoscimento professionale della categoria e la valorizzazione di tutte le forme di attività oggi riferibili alla figura dell'archeologo. Siamo nati per contribuire con la nostra professionalità e con le nostre proposte a riformare il paese, non per rivendicare nuovi corporativismi e privilegi.

Perché un'associazione professionale e non un albo?

Fin dalla sua costituzione la Confederazione si è schierata con decisione contro la proposta dell'istituzione di un albo, già naufragata in passato, perché oggi sarebbe uno strumento troppo rigido, incapace di rispondere alle esigenze di una professione in continua evoluzione. In linea con le direttive europee sulla circolazione dei liberi professionisti, abbiamo scelto di fondare un'associazione professionale: una soluzione più snella, dinamica e adatta alle caratteristiche e alle esigenze del nostro lavoro, segnato da una continua evoluzione. Su queste linee la Confederazione si avvia a presen-



Giorgia Leoni, Presidente Confederazione Italiana Archeologi

tare la documentazione per essere formalmente riconosciuta dai Ministeri della Giustizia, competente in materia di gestione delle professioni, e delle Politiche Europee come Associazione di categoria che possiede i requisiti di legge per rappresentare gli archeologi ai tavoli formativi a livello europeo.

Ci sono delle novità nella situazione lavorativa degli archeologi?

E' stata recentemente presentata in Parlamento una proposta di legge (primi firmatari le on.Madia e Samperi) per l'inserimento della

figura dell'archeologo nel Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio. Insieme ad altre associazioni di categoria del settore la Confederazione ha partecipato alla costruzione di questa proposta che, qualora riuscisse a completare positivamente il suo iter, sanerebbe finalmente l'umiliante vulnus di una intollerabile assenza delle nostre professionalità dal corpo del Codice.

Quale bilancio traete dopo quattro anni di lavoro della vostra associazione?

Il bilancio non può che essere positivo, perché la Confederazione è

diventata un punto di riferimento importante per gli archeologi italiani, con soci su tutto il territorio nazionale e membri eletti nei direttivi nazionale e regionali che rappresentano molti settori del nostro mondo, dagli studenti ai professionisti, dai funzionari delle Soprintendenze ai docenti universitari.

Come si pone la Confederazione nei confronti del concorso da Archeologo al Ministero?

I requisiti di accesso e le modalità di espletamento del concorso sono l'evidente testimonianza della confusione in cui verte il Ministero, che richiede la laurea triennale per candidarsi a fare il Soprintendente e la Specializzazione o il Dottorato per diventare Funzionario di primo livello. La Confederazione prosegue la raccolta di firme della Petizione sul concorso da Archeologo al MiBAC, cui hanno aderito quasi 1500 persone. Chiediamo ancora una volta un immediato e forte ripensamento del Ministero che eviti di trasformare questo concorso in una farsa, che svilisce la dignità professionale ed umana di una categoria professionale, invece, altamente qualificata e che già, sia all'interno che all'esterno dell'attuale organico del MiBAC, svolge una funzione di assoluto rilievo nella tutela del

patrimonio culturale italiano.

Quali sono i prossimi progetti della Confederazione?

L'associazione sta raccogliendo, con l'ausilio di tutti gli associati, varie forme contrattuali utilizzate sul territorio nazionale, per elaborare, in collaborazione con i consulenti legali dell'associazione, un modello di contratto per gli archeologi che preveda tutte le tipologie di lavori eseguite. Proseguono le attività svolte al fine di conseguire il riconoscimento legale della proprietà intellettuale dei dati ricavati da scavi e ricerche archeologiche condotte dai professionisti non strutturati. Una novità sarà presto presente nel nostro sito internet, un portale al quale attingono circa 1000 archeologi e interessati ogni mese, che offrirà ai nostri associati una nuova sezione in cui si potrà volontariamente rendere disponibile il proprio curriculum, creando preziose opportunità di lavoro. Nel 2009 la Confederazione organizzerà due momenti importanti di riflessione: un convegno sul ruolo degli archeologi nella gestione della tutela ed una giornata di confronto tra gli archeologi europei per fare chiarezza sui differenti percorsi formativi e per definire la figura professionale al di fuori dei singoli contesti nazionali.

Valentina Di Stefano (C.I.A.)